

Anno I - n. 2
11 luglio 2008

Il sommario

- [Fisco. Angeletti, subito accordo per ridurre tasse ai lavoratori \(p. 1\)](#)
- [La manovra economica del Governo. L'analisi ed il commento della Uil \(p. 1\)](#)
- [DPEF. Corte Conti, rischi che finalizzazione sociale Robin Tax sia limitata \(p. 7\)](#)
- [Finanziaria. Draghi, Robin Tax su banche potrebbe avere effetti su clienti \(p. 7\)](#)
- [Consumi. Proietti \(Uil\), serve riduzione tasse su redditi e pensioni \(p. 8\)](#)
- [Decreto legge n. 97 del 2008. Credito d'imposta per il Sud, un passo indietro \(p. 8\)](#)
- [Unica via è ridurre le tasse sul lavoro \(Il Sole 24 Ore\) \(p. 9\)](#)
- [Fisco: cento miliardi di evasione \(Il Sole 24 Ore\) \(p. 10\)](#)
- [L'imposta sui poveri \(La Repubblica\) \(p. 11\)](#)

FISCO. ANGELETTI, SUBITO ACCORDO PER RIDURRE TASSE LAVORATORI

ANSA - Roma, 3 luglio - Un "accordo programmatico con il Governo, da realizzare entro la fine di luglio, per la riduzione delle tasse dei soli lavoratori dipendenti". È quanto ha chiesto - nel corso di un'audizione sulla manovra davanti alle commissioni Finanze e Bilancio della Camera - il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Nel suo intervento il leader sindacale, a proposito della manovra, ha espresso preoccupazione per "la spesa indifferenziata che crea più danni che vantaggi" e ha stigmatizzato l'assenza, dopo un primo via libera, dell'eliminazione della comunità montane. Il taglio delle tasse sul lavoro dipendente, ha aggiunto Angeletti entrando nella sede di Confindustria nel centro di Roma per discutere della riforma del modello contrattuale, è "dirimente" per esprimere un giudizio sulla politica economica del governo. "Noi vogliamo una riduzione delle tasse sul lavoro dipendente - ha proseguito il sindacalista - Questo per noi è dirimente per quel che riguarda il giudizio sulla politica economica del governo. Se riusciremo a fare un accordo per ridurre le tasse e quindi per aumentare per questa via le retribuzioni, per noi questo significherà che il governo avrà fatto qualcosa di utile per i lavoratori. Se questo non fosse possibile - ha proseguito Angeletti - o il governo si sottraesse, il nostro giudizio non potrebbe che essere negativo".

LA MANOVRA ECONOMICA DEL GOVERNO

L'analisi ed il commento della Uil

La manovra economica 2009-2013 - che si compone del DPEF, di un Decreto Legge Fiscale e di un Disegno di Legge - si caratterizza per una innovazione sotto il profilo procedurale in quanto anticipa i decreti di applicazione della Finanziaria a Giugno, la loro approvazione entro il mese di Luglio unitamente al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria e la conclusione dell'intero iter della sessione di bilancio entro il mese di ottobre. Si tratta di una forte accelerazione rispetto alle procedure precedenti, che impegnavano il Parlamento dal mese di giugno a quello di dicembre, e riteniamo positivo l'accorciamento dei tempi "della sessione di bilancio".

Una sessione di bilancio che vede rafforzato il ruolo del Governo.

I NUMERI DELLA MANOVRA

La manovra triennale prevede un recupero di risorse di oltre 35 miliardi e l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica.

I risparmi di spesa previsti nel triennio nella Amministrazioni Centrali dello Stato sono di circa 14.5 mld, di cui 5 nel 2009, cui vanno aggiunti ulteriori 2 mld derivanti dal turn-over e dalla soppressione della sanatoria per i precari.

Sempre nel triennio sono previsti circa 9.2 mld di risparmi nella finanza decentrata, attraverso la riduzione dei trasferimenti. Il risparmio previsto per la Sanità è di circa 3 miliardi a partire dal 2010.

Sul versante delle Entrate sono previsti, sempre nel triennio, 5.7 mld dalla rimodulazione delle basi imponibili delle banche, assicurazioni, industrie energetiche, cooperative, stock options, diritti di estrazione mineraria ecc.

Il quadro tendenziale e programmatico della finanza pubblica (in % Pil) fissa al 2.5 l'indebitamento netto nel 2008, al 2.0 nel 2009, mentre il debito pubblico viene indicato al 103.9 nel 2008 e al 102.7 nel 2009, per poi scendere sotto il 100 dal 2011(97).

La pressione fiscale, nonostante varie promesse, non scende : 42.8% nel 2008, 42.6% nel 2009 e 42.8 nel 2010 e nel 2011.

E previsto un tasso di crescita per il 2008 pari allo 0.5 e dello 0.9 per il 2009.

Questi i grandi numeri contenuti nel DPEF con il quale il Governo si propone obiettivi di stabilizzazione della finanza pubblica e di crescita ambiziosi, in una fase economica caratterizzata dalla bassa crescita, affidandosi ad una massiccia riduzione della spesa pubblica - impresa difficile e della quale già si sono intravisti i primi segnali di cedimento (vedi abolizione delle province) - con sullo sfondo l'impegno politico del federalismo fiscale.

IL TASSO D'INFLAZIONE PROGRAMMATO

Il tasso di inflazione programmata è stato fissato all'1.7%, per il 2008 e all'1.5% per gli anni successivi, rispetto ad una inflazione che a maggio secondo l'Istat è stata pari al 3.6% e il caro vita superiore al 5% sui beni di prima necessità delle famiglie.

In un sistema come quello attuale andrebbe fatto piuttosto riferimento al quadro economico europeo e alla programmazione inflazionistica che fa la Banca Centrale Europea. Inoltre, come già sostenuto da CGIL CISL e UIL nella piattaforma per la riforma della contrattazione, sarebbe più utile riferirsi al tasso di inflazione realisticamente attesa per impedire che gli scostamenti in tal senso aggravino l'erosione, peraltro già significativa, del potere d'acquisto dei salari. Tanto più oggi che l'inflazione non è legata alla corsa dei salari quanto piuttosto all'aumento indiscriminato dei prezzi delle materie prime.

Fissare poi l'inflazione programmata ad un tasso tanto distante da quello reale è un errore grave e una contraddizione da parte del Governo che non sostiene salari, stipendi e pensioni.

E ciò in quanto, da un lato continua ad introitare le maggiori imposte derivanti dall'incremento delle basi imponibili fiscali conseguente all'aumento dei prezzi, dall'altro non riconosce neppure il diritto dei lavoratori alla restituzione del drenaggio fiscale, un diritto sancito per legge.

Infine, l'aver fissato l'obiettivo del tasso di inflazione programmata sensibilmente inferiore a quella reale, rappresenta un oggettivo ostacolo alla trattativa in corso per la riforma della contrattazione e finirà per condizionare al ribasso tutti i rinnovi contrattuali, a partire da quelli dove il Governo direttamente o indirettamente riveste il ruolo di datore di lavoro. Circostanza questa che trova puntuale conferma nel DPEF. L'assenza di qualsiasi intervento sulla questione salariale, la tendenza a rinnovi contrattuali al di sotto del tasso d'inflazione reale, sono altrettanti segnali di forte preoccupazione per il Sindacato, poiché il combinarsi dei questi fattori determinerà ulteriori situazioni di grave disagio per il mondo del lavoro dipendente e per i pensionati.

Le misure fiscali, alle quali il DPEF dedica meno di 20 righe nel paragrafo denominato "Perequazione Tributaria", non delineano una vera e propria strategia per dare risposte adeguate alla crescente emergenza della "questione salariale".

La svolta che ci attendevamo non c'è stata e le novità contenute nel decreto legge fiscale sono senz'altro suggestive, ma l'impatto reale è di gran lunga inferiore a quello mediatico.

È ad esempio il caso della Robin Tax e della carta prepagata per l'acquisto di generi alimentari da parte dei pensionati più deboli, due misure che hanno fatto molto parlare in questi giorni ma che in realtà incidono in modo del tutto marginale sulla più generale esigenza di diffusione della ricchezza prodotta.

La stessa tassazione delle *stock options* con il sistema della progressività, pur condivisibile, è un provvedimento che, per il 95% delle situazioni, era già stato preso nella passata legislatura. In termini di maggiori entrate il gettito atteso già nel 2008 dalla stretta sulle banche e assicurazioni e dagli extraprofitto delle società petrolifera sarà di circa 2 miliardi di euro nel 2008 e di quattro nel 2009.

a) Lavoratori dipendenti e pensionati: nessun intervento sulle detrazioni fiscali e sulla detassazione degli incrementi salariali

Negli oltre 80 articoli che compongono il decreto legge fiscale non ha trovato posto alcun provvedimento per alleggerire il carico fiscale sulle buste paga e la questione salariale è la vera assente in una manovra che si disperde in tanti rivoli, ma nella quale è difficile intravedere un quadro d'insieme.

Gli interventi del Governo si fermano quindi, da questo punto di vista, alla detassazione degli straordinari e dei premi legati agli aumenti di produttività. Misure che, come abbiamo detto in occasione del loro varo, sono solo un piccolo passo in quanto non rivolte alla generalità dei lavoratori e non idonee a rinforzare veramente

salari e stipendi. Tale detassazione, fra l'altro accompagnata dall'abrogazione delle norme che prevedevano la non assoggettabilità a tassazione delle erogazioni liberali concesse in occasione di festività o di ricorrenze, determina un minor gettito in termini di cassa di 649 milioni nel 2008, di 401,5 e di 401 milioni nel 2009, per un totale complessivo di circa 1 miliardo, spalmato in due anni.

Una risposta comunque estremamente parziale che non è in grado di restituire a salari, stipendi e pensioni eroso in modo allarmante negli ultimi anni. Non possiamo non rilevare come nel giro di pochi mesi si sia passati da una previsione legislativa di un aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e pensionati – come più volte richiesto dalla UIL - da finanziare con le risorse della lotta all'evasione fiscale, stimate in circa 4 miliardi, ad un provvedimento che vale 649 milioni nel 2008.

La tesi secondo la quale le risorse provenienti dal recupero dell'evasione fiscale in effetti non ci sarebbero, suscita perplessità.

b) Fondo di solidarietà per i cittadini meno abbienti

Il decreto legge prevede l'istituzione di un fondo per far fronte alle esigenze, in via prioritaria di natura alimentare e successivamente quelle energetiche (elettricità, gas), dei cittadini meno abbienti, che verranno individuati sulla base di criteri da stabilire con un successivo decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

Si terrà conto dell'età, dei trattamenti pensionistici e di altre forme di sussidi e trasferimenti già ricevuti dallo Stato e della situazione economica del nucleo familiare.

Nello stesso decreto verrà stabilito l'ammontare del beneficio unitario, modalità e limiti per fruire del beneficio medesimo, che avverrà attraverso l'attribuzione, a domanda, di una carta acquisti da utilizzare presso strutture distributive che stipuleranno apposita convenzione con il Ministero dell'Economia e Ministero del lavoro, salute e politiche sociali.

Si tratta di una procedura che si caratterizza per le difficoltà e i costi di gestione e

non consente l'utilizzazione del beneficio secondo le effettive esigenze personali del soggetto destinatario.

L'intervento comprime gli spazi di libertà di scelta dell'individuo, anche sulla qualità del genere alimentare e sul luogo dove acquistarlo.

Inoltre, in una fase come quella attuale nella quale si avverte l'esigenza di decentramento di compiti e si evoca spesso il principio di sussidiarietà, sarebbe stato più coerente affidare agli enti locali la gestione dei sussidi, piuttosto che mettere in piedi una struttura burocratica centralizzata.

Si sarebbe in tal modo apportata una forte semplificazione, minori costi e anche un maggior controllo delle effettive esigenze, evitando abusi che in questo campo sono sempre possibili.

Da qui le perplessità rispetto all'efficacia di un provvedimento che destina poco a tanti in modo certamente complicato e che comunque impegna nel 2008 appena 200 milioni e 294 per gli anni successivi. Quindi soltanto una minima parte degli introiti ottenuti grazie alla Robin Tax.

Sarebbe stato preferibile, invece, un impiego delle risorse per un rafforzamento delle pensioni che completasse quanto già fatto con il precedente Governo nell'ambito dell'accordo raggiunto per l'aumento delle pensioni basse da contribuzione.

c) La Robin Hood Tax

Viene istituita l'addizionale Ires del 5.5% per le imprese energetiche che superano i 25 milioni di ricavi annui dall'estrazione di petrolio e gas ma anche dalla raffinazione o commercializzazione di prodotti petroliferi. Analoga addizionale è prevista per chi produce energia elettrica.

La Robin Hood tax vale 437 milioni nel 2008, 200 dei quali andranno ad alimentare il Fondo di solidarietà per i meno abbienti. Nel 2009 l'introito previsto è di 1.698 milioni e nel 2010 e 2011 di 849 milioni.

Sono inoltre previsti progressivi inasprimenti delle royalty delle estrazioni nazionali di idrocarburi (300 milioni l'anno) e la ricontabilizzazione delle scorte ai fini fisca-

li che comporterà l'assoggettamento ad Ires delle plusvalenze realizzate con l'aumento del valore di magazzino determinato dal caro petrolio, con un maggior introito nel 2008 di 237 milioni, di 244 nel 2009 e di 252 nel 2010. Il rischio concreto, però, è che i soggetti produttivi colpiti possano recuperare tale aggravio sulle bollette e sulle tariffe a carico ed a danno dei cittadini.

d) Assicurazioni, Banche e Cooperative

Sono previsti interventi su talune voci delle basi imponibili delle Banche e delle assicurazioni e precisamente :

- dalla riduzione della deducibilità degli interessi passivi ai fini Ires ed Irap nel 2008 sono attesi 761 dalle Banche e 110 milioni dalle assicurazioni, mentre nel triennio 2009-2011 si prevede un incremento di gettito complessivo di circa 4 miliardi;
- dalla riduzione della deducibilità delle svalutazioni crediti gli introiti previsti nel triennio sono di 2.514 milioni.
- Dalla riduzione della quota deducibile nella riserva sinistri sono attesi 193 milioni nel 2008, 186 nel 2009 170 e 173, rispettivamente nel 2010 e 1011.

Dagli interventi sulle Cooperative nel triennio 2008 - 2010 dovrebbero fluire alle casse dell'erario circa 130 milioni.

e) Stock Options: si cambia ancora

Nel giro di poco più di quattro anni il regime fiscale delle *stock options* cambia ancora, per la quarta volta.

Con la Riforma Tremonti le agevolazioni fiscali, già circoscritte e rese particolarmente difficili dalla Riforma Visco, vengono eliminate del tutto e alle plusvalenze viene applicata l'aliquota marginale Irpef dei soggetti che le hanno realizzate.

Se teniamo conto che a seguito della Riforma Visco il 95% delle plusvalenze veniva già assoggettato alla progressività, la novità introdotta andrà a coprire l'ulteriore 5%. Basti considerare che da questa ulteriore riforma è previsto un gettito annuo di circa 3 milioni di euro cui vanno aggiunti gli oltre 152 milioni derivanti dalla riforma Visco.

Ma ciò che va sottolineato è il fatto che, in virtù dell'armonizzazione della base imponibile fiscale con quella previdenziale operata dal Decreto legislativo n. 314 del 2 settembre 1997, anche i rendimenti finanziari rientrerebbero – qualora non venisse accolto il recente emendamento presentato alla Camera dal Governo - nella base imponibile ai fini contributivi, con tutte le conseguenze che ciò comporta. L'emendamento depositato dalla maggioranza mira proprio ad escludere tali redditi dalla base imponibile evitando un effetto perverso che peserebbe sulle casse del sistema previdenziale.

Si pensi infatti ai costi che si troverebbe a sostenere l'ente previdenziale nei confronti di coloro che ancora beneficiano del sistema retributivo per il calcolo della pensione (insieme a quanti sono assoggettati al regime cd. misto si tratta di circa la metà dei lavoratori dipendenti attualmente in servizio).

E' stato calcolato, ad esempio, che su una retribuzione annua lorda di circa 100.000, la realizzazione di plusvalenze per circa 100.000 euro (anche spalmata su 2/3 anni) comporta un incremento del trattamento pensionistico a vita di oltre 6.500 euro annui, a fronte di un versamento di poco più di 9.000 a carico del dipendente e di 24.000 euro a carico del datore di lavoro.

L'esempio evidenzia le conseguenze che l'attrazione delle plusvalenze da *stock options* nella base contributiva comporta nel bilancio dell'ente previdenziale.

Il sistema va dunque riportato a coerenza, stabilendo – come sembra fare l'emendamento presentato alla Camera - che la riforma ha valenza solo ai fini fiscali, evitando così le ricadute sulla base imponibile ai fini contributivi e sul costo del lavoro per le imprese.

f) La lotta all'evasione fiscale fra redditometro, abbandono della tracciabilità dei pagamenti e riduzione della risorse alle Agenzie fiscali

Le misure del Governo per contrastare la folta platea di evasori fiscali dovranno garantire nel prossimo triennio maggiori entrate per circa 1 miliardo dai controlli sulle residenze fittizie all'estero e dalla lotta alle frodi internazionali e comunitarie e per circa 900 milioni dai controlli sintetici attraverso l'utilizzo del redditometro per snida-

re i contribuenti che, pur risultando poveri al Fisco, possiedono auto di lusso, aeromobili, motoveicoli di grossa cilindrata, imbarcazioni, cavalli, colf ecc.

Il piano straordinario sull'accertamento sintetico prevede un incremento significativo di tale metodologia di controlli che passano dai 5.000 del 2007 ai 15.000 del 2009, ai 25.000 del 2010 e ai 35.000 del 2011.

L'incremento di circa il 700% dei controlli sul tenore di vita dei contribuenti segna un mutamento di strategia nella politica dei controlli, il cui baricentro non sarà più la ricerca del reddito occultato nell'esercizio d'impresa e della professione, bensì il controllo di determinati consumi e spese che sovente sono una spia di tenori di vita ben diversi dalla povertà fiscale dichiarata.

Un baricentro destinato a pesare, dunque, un po' meno sul sistema delle imprese e delle professioni. Ma lo strumento del redditometro, che nel passato ha avuto alterne vicende a causa della difficoltà di "prova" per l'erario e quindi troppo spesso soccombente presso le commissioni tributarie, oggi ha potenzialità ben maggiori se affiancato da un altro strumento particolarmente efficace come quello della indagini bancarie (finanziarie) e da un sorprendente cambiamento in senso favorevole all'erario di sentenze della Corte di Cassazione e delle commissioni tributarie.

Ma in ogni caso, si tratta di un piano affatto ambizioso e certamente alla portata delle potenzialità oggi espresse dal sistema informatico e dai circa 500 uffici dell'Agenzia delle Entrate (che dovrebbero in media effettuare 40 controlli ciascuno mediamente) alla cui realizzazione contribuirà la Guardia di Finanza - ed è la prima volta in questo genere di controlli - nonché gli stessi Comuni, per i quali è previsto un ritorno del 30% della maggiori somme riscosse.

Occorrerà, in ogni caso, monitorare attentamente gli effetti e i risultati di questo prefigurato cambio di strategia nei controlli fiscali.

E ciò in quanto, se è oggettivamente meno invasivo e, quindi, preferibile sotto il profilo politico, il controllo sui beni e sulle spese di lusso dell'imprenditore o del professionista, rispetto ad una ricerca analitica del reddito occultato dall'impresa o dal-

lo studio professionale, non sarà poi proprio una passeggiata "mettere le mani" nelle tasche delle persone fisiche.

Sono tante infatti le strategie, più o meno lecite, che possono essere messe in campo per far perdere le tracce della titolarità di imbarcazioni, di macchine di alta cilindrata e così via. Ma anche quando ciò avviene, il contribuente potrà sempre contare su una riduzione dell'88% delle sanzioni pecuniarie, introdotta nel decreto legge sotto la voce "semplificazione nella gestione dei rapporti tributari".

Non vorremmo, ed è questa la nostra preoccupazione, che alla fine del percorso questa nuova filosofia, che ha una certa analogia con la Robin tax, possa rappresentare una operazione a perdere per l'E-rario o, ben che vada, un inutile pareggio.

In ogni caso, poi, chi realizza capitali finanziari investendo in borsa continuerà ad essere tassato con l'aliquota del 12.50% a fronte di un'aliquota marginale del 27% applicata su un reddito da lavoro dipendente ad esempio di 16.000 euro.

Va, infine, evidenziata una certa contraddittorietà nella politica dei controlli, poiché accanto al piano straordinario per contrastare l'evasione fiscale, vengono meno taluni strumenti di indagine importanti, efficaci, come l'elenco clienti e fornitori e la tracciabilità dei compensi, introdotta nel 2006 nonostante la forte opposizione del mondo delle professioni.

Sempre nel quadro delle misure di contrasto all'evasione è previsto l'incrocio dei dati previdenziali con quelli fiscali degli immigrati per verificarne la correttezza.

Anche rispetto a questa misura si evidenzia un contraddittorietà ancor più grave nell'azione di Governo, rappresentata dal fatto che con un altro decreto legge sono state smantellate le norme introdotte nel 2006 per contrastare il lavoro sommerso che prevedevano la responsabilità solidale fra committente, appaltatore e subappaltatore per le violazioni sulle ritenute fiscali, sugli obblighi previdenziali e assicurativi (Inail), con tutte le conseguenti ricadute anche sulla sicurezza del lavoro.

C'è da chiedersi infine, ed è questa una ulteriore contraddittorietà, come la conclamata volontà di contrastare l'evasione fiscale possa alla fine coniugarsi con le ri-

duzioni delle risorse, affatto marginali, alle Agenzie fiscali. A ciò si aggiunga la mancata assunzione di oltre 300 Ispettori Inps per il controllo del lavoro in nero.

L'acquiescenza ai processi verbali di constatazione elevati sia dalla Guardia di Finanza che dagli Uffici delle Entrate, porterà come "premio" la riduzione delle sanzioni pecuniarie ad un ottavo, anziché ad un quarto.

Va precisato che le norme attuali sull'accertamento con adesione prevedono già la possibilità di definizione di un processo verbale di constatazione attraverso una richiesta all'Ufficio di formulare una proposta di accertamento per l'eventuale definizione.

La novità della procedura introdotta, che in particolare riguarda gli accertamenti parziali ai fini delle imposte dirette e Iva, sta nel fatto che il contribuente deve accettare integralmente i risultati del processo verbale e solo in tal caso avrà diritto alla riduzione delle sanzioni ad un ottavo, mentre il pagamento delle imposte dovute potrà essere fatto ratealmente senza dover prestare alcuna garanzia assicurativa o bancaria.

Da questo provvedimento è previsto un introito di circa 84 milioni che va ad alimentare il Fondo di solidarietà per i ceti meno abbienti.

g) La sterilizzazione dell'Iva sugli aumenti petroliferi

Con la finanziaria 2008 è stata introdotta la norma che prevede una diminuzione delle accise sui prodotti energetici per compensare le maggiori entrate Iva derivanti dagli aumenti del petrolio greggio.

A tale scopo era stata prevista "la possibilità" per i Ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico di emanare un apposito decreto, nel caso in cui il prezzo del petrolio fosse aumentato nel trimestre in misura pari o superiore a due punti percentuali rispetto al valore indicato nel DPEF.

Di questa facoltà si era avvalso il precedente Governo e la modifica introdotta ora con il decreto legge rende automatica, e dunque non più discrezionale, l'emana-

zione del decreto, rimanendo immutate le condizioni.

Il provvedimento non sarà immediatamente operativo in quanto subordinato all'approvazione della Commissione europea.

h) Le nuove regole per la pubblicazione dei dati fiscali

Dopo le aspre polemiche seguite alla pubblicazione on line delle dichiarazioni dei redditi, il Governo interviene e mette "ordine", prevedendo le stesse regole stabilite dalla legge n. 241 del 1990 in materia di accesso ai documenti amministrativi.

Ne consegue che l'esercizio del diritto all'accesso avverrà a domanda motivata poiché occorrerà dimostrare " un interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso" (art. 24 legge 241 del 7 agosto 1990).

Viene, inoltre, previsto che "la comunicazione o diffusione, totale o parziale, con

qualsiasi mezzo, degli elenchi o dati personali contenuti, ove il fatto non costituisca reato, è punita con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da cinque mila a trenta mila euro. La somma può essere aumentata sino al triplo quando risulta inefficace in ragione delle condizioni economiche del contravventore".

In buona sostanza d'ora in avanti potranno essere resi noti i soli redditi dei parlamentari o di altre cariche dello Stato per le quali ciò viene esplicitamente richiesto dalla legge.

Sarebbe preferibile prevedere l'accesso, in generale ed on-line, alle dichiarazioni fiscali garantendo la tracciabilità di chi ne fa richiesta.

Se da una parte si restringono le possibilità di consultazione dei dati dell'Agenzia delle Entrate, dall'altra si prevede la pubblicazione dei compensi percepiti dai dirigenti dello Stato. Sarebbe stato preferibile un orientamento più omogeneo che garantisse uniformità di comportamento valide per tutti.

DPEF. CORTE CONTI, RISCHI CHE FINALIZZAZIONE SOCIALE ROBIN TAX SIA LIMITATA



Roma, 2 luglio - "È concreto il rischio che la finalizzazione 'sociale' della Robin tax possa risultare molto limitata". E' quanto rileva la Corte dei Conti nell'audizione parlamentare sul Dpef. "Anche per tale motivo - prosegue la magistratura contabile - si pone l'esigenza di evitare che i potenziali benefici dell'iniziativa non siano compromessi da costi di gestione (ideazione, creazione, distribuzione e monitoraggio della 'carta acquisti') elevati.

Insomma la Corte mette in evidenza che, dal momento che andranno "meno di 300 milioni" al Fondo per i meno abbienti", è concreto il rischio che "il maggior prelievo possa essere traslato sui consumatori attraverso un aumento dei prezzi praticati sui prodotti, o su altri soggetti economici, con un effetto ad esempio sui salari reali dei lavoratori impiegati nei settori colpiti".

FINANZIARIA. DRAGHI, ROBIN TAX SU BANCHE POTREBBE AVERE EFFETTI SU CLIENTI



- Roma, 2 luglio - "L'inasprimento del prelievo a carico delle banche potrebbe riflettersi sulle condizioni offerte ai depositanti e ai prenditori di credito e in minori risorse per gli intermediari da accantonare a patrimoni". Lo ha affermato il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, parlando nel corso di una audizione parlamentare sul Dpef.

Le misure introdotte dal Governo, spiega Draghi rispondendo alla domanda di un parlamentare, comportano "un aumento di dieci punti base del costo della raccolta". Questo impatto, prosegue, "si può tradurre da una parte in una diminuzione della capacità di creare patrimonializzazione o nella riduzione dei dividendi, oppure, dall'altra parte, ad un aumento dei tassi attivi". Per altro, evidenzia il numero uno di Via Nazionale, le conseguenze dipendono anche dalla "presenza sul mercato delle singole aziende".

CONSUMI. PROIETTI (UIL), SERVE RIDUZIONE TASSE SU REDDITI E PENSIONI

AGI

- Roma, 4 lug. - Contro il crollo dei consumi serve un'immediata riduzione delle tasse sui redditi da lavoro e da pensione. E' quanto sostiene il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti. Per Proietti la riduzione delle tasse e' una "necessità improcrastinabile". "Chiediamo al Governo – afferma Proietti in una nota – di dar seguito agli annunci, convocando le parti sociali puntando ad un accordo per migliorare la condizione di oltre venti milioni di cittadini. Questo e' l'unico modo per contribuire alla ripresa dei consumi interni e sostenere la crescita della nostra economia".

Decreto legge n. 97 del 2008

CREDITO D'IMPOSTA PER IL SUD UN PASSO INDIETRO

Le misure contenute nel Decreto legge n. 97/08 non sembrano andare affatto nella giusta direzione di contrastare il lavoro sommerso e di aumentare la competitività del tessuto economico e produttivo del Mezzogiorno, condizioni necessarie per la crescita e lo sviluppo del Paese.

Alla luce di questa ulteriore "mossa", le perplessità e le riserve sulle scelte e sulle priorità della politica economica del Governo, evidenziate nel corso dell'audizione parlamentare sul decreto taglia Ici e detassazione del lavoro straordinario, aumentano.

Con poche righe sono state, infatti, cassate norme importanti introdotte meno di due anni fa con il decreto Bersani - Visco per fronteggiare il lavoro in nero. Norme con le quali era stato costruito un efficace sistema di garanzia per i diritti dei lavoratori che chiamava a rispondere della violazione degli obblighi fiscali e contributivi l'appaltatore, il subappaltatore e il committente.

Sistema ora seriamente compromesso, poiché è venuta meno la responsabilità solidale del committente in materia di ritenute fiscali e sono state soppresse tutte le norme procedurali previste dal decreto legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, che disciplinavano appunto la responsabilità solidale fra appaltatore e subappaltatore.

E' stata, inoltre, eliminata la norma che consentiva all'appaltatore di sospendere il pagamento del corrispettivo fino all'esibizione da parte del subappaltatore della documentazione attestante il corretto assolvimento degli obblighi fiscali e

contributivi, dettagliatamente indicata nel decreto ministeriale 25 febbraio 2008, n. 74, anch'esso soppresso.

C'è da interrogarsi, allora, sull'efficacia di una norma che, pur mantenendo artificiosamente in vita la responsabilità solidale, di fatto taglia le "gambe" sulle quali tale istituto poggia.¹

Se il problema era quello di una semplificazione delle procedure, come sostenuto in particolare dalle medie e piccole imprese, obiettivo peraltro condivisibile, si doveva lavorare in quella direzione, riscrivendo le norme procedurali piuttosto che sopprimerle, poiché così facendo sono state poste le basi per lo smantellamento silente e strisciante delle garanzie a tutela di quella fascia di lavoratori più esposta a subire la pratica del lavoro in nero, con tutto ciò che ne consegue anche sotto il profilo della sicurezza sul lavoro.

L'altro segnale che desta perplessità è riferito al pesante intervento in materia di crediti d'imposta per il Sud (Visco Sud).

Anche qui si è provveduto a riscrivere norme introdotte meno di due anni fa, che a loro volta avevano modificato ciò che era stato fatto in precedenza, creando non poche difficoltà al sistema delle imprese che operano nel Mezzogiorno d'Italia. Il provvedimento di fatto vanifica l'efficacia del credito d'imposta per incentivare nuovi investimenti nelle aree meridionali previ-

¹ "Il venir meno di una serie di obblighi finalizzati a rendere nel concreto effettiva detta responsabilità solidale tra l'appaltatore ed il subappaltatore, potrebbe praticamente compromettere la prevenzione dei comportamenti impropri che la normativa vigente intende contrastare" Cfr: Servizio del bilancio del Senato - nota di lettura n. 4 Giugno n.4

sto dalla legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006).

La predetta legge aveva introdotto un regime agevolativo, nella forma appunto del credito d'imposta, per le imprese che effettuano investimenti attraverso l'acquisizione di nuovi beni strumentali nelle "aree svantaggiate" del Mezzogiorno, sostituendo, con alcune differenze sostanziali e procedurali, la precedente disciplina prevista dall'art. 8 della legge n. 388 del 2000, che era scaduta il 31 dicembre 2006.

Il credito d'imposta maturato doveva essere indicato in sede di dichiarazione dei redditi, era utilizzabile ai fini dei versamenti delle imposte sui redditi l'eventuale eccedenza in compensazione. Era stato cioè introdotta una procedura che consentiva alle imprese di fruire in via automatica del credito d'imposta.

L'efficacia di queste disposizioni era stata subordinata all'autorizzazione della Commissione europea, che ha espresso parere positivo il 25 gennaio 2008. Interviene ora il decreto legge n. 735 che introduce procedure più rigide e complesse: le imprese sono tenute a presentare un apposito formulario all'Agenzia delle Entrate, che, però, ha una valenza di mera prenotazione, poiché la fruizione in concreto del credito d'imposta sarà subordinata alla disponibilità

delle risorse disponibili nello stanziamento di bilancio che opera come un vero e proprio tetto di spesa invalicabile e non più come una previsione di minor gettito. Si consideri che lo stanziamento previsto per il 2008, che dovrebbe coprire anche gli investimenti del 2007, è pari a circa 63 milioni ! In tal modo le imprese non hanno alcuna certezza sulle risorse pubbliche a sostegno dei propri investimenti. A ciò si aggiunga che per l'operatività del nuovo meccanismo di fruizione del credito d'imposta occorrerà, verosimilmente, una nuova autorizzazione comunitaria.

Tutte incertezze che certamente non favoriscono il processo di innovazione necessario per rendere più efficiente e competitivo un sistema imprenditoriale che al Sud sconta anche altre situazioni di difficoltà, come quelle legate alla illegalità e alla carenze delle infrastrutture.

In definitiva, il provvedimento in materia di credito d'imposta sommato al taglio di quasi 2 miliardi di euro destinati ad opere infrastrutturali in Sicilia e in Calabria e utilizzati per coprire l'intervento sull'Ici, evidenzia una politica economica che certamente non agevola il Sud, ma al contrario ne ostacola lo sviluppo.

Da  del 7 luglio 2008

Unica via è ridurre le tasse sul lavoro di Guido Tabellini

Che cosa può fare la politica economica di fronte allo shock ai prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli che ha colpito l'economia mondiale? La risposta del Governo sembra essere: sul fronte interno c'è poco da fare, perché i vincoli di bilancio non consentono margini di manovra; sul fronte esterno, mobilitiamo i Governi europei contro la "speculazione". È una risposta inadeguata su entrambi i fronti.

Le cause dello shock esterno sono note: la crescita delle economie emergenti ha creato un eccesso di domanda di materie prime. Ciò non è imputabile solo a un naturale processo di convergenza dei Paesi che escono dal sottosviluppo. Vi sono anche distorsioni sistematiche nella politica economica di questi Paesi. Da un lato, in Asia e Medio Oriente la politica monetaria è troppo espansiva. Per tenere fissa la parità col dollaro, molte economie emergenti stanno creando troppa liquidità e troppa inflazione domestica. Dall'altro, la domanda di materie prime è artificialmente sostenuta da sussidi energetici elargiti dai Governi. Queste distorsioni non sono un dato di fatto immutabile. Europa e Usa possono adoperarsi perché vengano rimosse. È questo il fronte esterno su cui dovrebbe concentrarsi l'azione del Governo invece di preoccuparsi della "speculazione".

Sul fronte interno, l'aumento del prezzo relativo delle materie prime e dei prodotti agricoli è contemporaneamente uno shock all'offerta e alla domanda. All'offerta, perché fa salire i costi di produzione; alla domanda, perché sottrae potere d'acquisto alle famiglie. In questa situazione la politica monetaria può fare ben poco. L'aumento di un tantum dei tassi di interesse di un quarto di punto, appena deciso dalla Banca centrale europea, è una dichiarazione di impotenza. A conferma di ciò, l'inflazione è praticamente la stessa in Europa e negli Stati Uniti, nonostante le politiche monetarie divergenti.

Gli effetti dello shock invece dovrebbero essere contrastati con la politica fiscale. Lo strumento corretto è una riduzione delle imposte sui redditi da lavoro: dal lato dell'offerta, scenderebbero i costi di produzione; dal lato della domanda, si darebbe sollievo al reddito disponibile delle famiglie, soprattutto di quelle a basso reddito che in proporzione sono state più colpite dallo shock alle ragioni di scambio.

Bisognerebbe invece guardarsi dal concedere agevolazioni o sussidi ai settori colpiti dal rincaro dei prezzi dell'energia, per non distorcere l'allocazione delle risorse. Una possibile obiezione è che il minor prelievo fiscale sul lavoro, sostenendo la domanda interna, rischierebbe di alimentare l'inflazione. Ma i dati sui consumi diffusi l'altro ieri confermano che è un timore infondato: tra gennaio e maggio gli acquisti sono scesi dell'1,9%. L'economia italiana è stagnante, se non sull'orlo della recessione, e il rischio di una domanda interna troppo forte proprio non esiste. Anzi, minori imposte sui redditi da lavoro potrebbero indurre a più moderazione nei rinnovi contrattuali e consentirebbero di difendere il potere d'acquisto delle famiglie senza scatenare una vana rincorsa tra prezzi e salari. Né vi sarebbe il rischio di sbagliare i tempi. Lo shock ai prezzi energetici e agricoli non è un fenomeno temporaneo, e siamo solo agli inizi di una fase di rallentamento nell'economia mondiale che durerà qualche anno, non qualche mese.

L'unica ragione per non ridurre le imposte è che mancano le risorse. Il ministro Tremonti lo ha enfatizzato nella sua audizione in Parlamento: «Se il Pil dovesse riprendere a correre» si potranno restituire i soldi ai contribuenti. E altrimenti? Se questa fosse l'impostazione, avremmo una politica fiscale prociclica che amplifica gli shock esterni: quando le cose vanno male si tira la cinghia, quando vanno bene anche la politica fiscale diventa più espansiva. Esattamente il contrario di ciò che bisognerebbe fare.

Purtroppo oggi paghiamo le conseguenze delle scelte sbagliate dei Governi precedenti, che hanno sprecato l'occasione per un risanamento più incisivo dei conti pubblici quando le entrate e l'economia crescevano più del previsto. Ma gli errori passati non sono una scusa per continuare a sbagliare. Il ministro Tremonti fa bene a preoccuparsi del vincolo di bilancio. Ma questo può essere rispettato accompagnando la riduzione delle imposte con un'azione più incisiva per contenere la spesa. Secondo gli obiettivi del Dpef appena presentato dal Governo, nel 2010 sia la pressione fiscale che la spesa corrente al netto degli interessi in percentuale del Pil continueranno a essere praticamente sugli stessi livelli del 2007. È un programma troppo rinunciatario, date le difficoltà del Paese. Se i provvedimenti sul lato della spesa sono identificati con precisione e approvati dal Parlamento, essi possono anche essere differiti nel tempo e consentire una temporanea espansione del disavanzo in seguito ai tagli d'imposta, senza per questo compromettere la credibilità del percorso di rientro dal debito.

Da  del 7 luglio 2008

Fisco: cento miliardi di evasione di Salvatore Padula

Un po' più di 100 miliardi. L'evasione di tasse e contributi ha segnato nel 2007 un buon arretramento rispetto all'anno precedente, quando l'importo delle somme sfuggite alle casse dello Stato aveva sfiorato quota 115. Si tratta di un dato incoraggiante, perché inverte una tendenza di tre anni consecutivi di crescita dell'economia sommersa. Ma soprattutto perché lascia intendere che esistono margini reali per intaccare lo zoccolo duro dell'evasione fiscale e contributiva.

Il bicchiere, certo, resta "mezzo vuoto": 100 miliardi di euro fantasma rappresentano una zavorra che nessun sistema economico può sostenere, specie nella complessa congiuntura attuale.

Il Sole 24 Ore del Lunedì ha aggiornato al 2007 i dati su imposte e contributi evasi (sono stati adeguati ai nuovi valori anche i calcoli effettuati per il 2006, riportati sul giornale dell'8 gennaio 2007). Non si tratta degli imponibili reddituali e contributivi nascosti dai contribuenti disonesti ma della quantificazione delle somme effettivamente sottratte al Fisco e agli enti di previdenza.

Dalla stima risulta che, lo scorso anno, l'evasione si è attestata tra un minimo di 89 e un massimo di 100,2 miliardi. Questa forbice ripropone quella delle dimensioni minime e massime dell'economia sommersa calcolata dall'Istat, quantificate nel 15,3 e nel 16,9% del prodotto interno lordo: in valore assoluto si tratta, rispettivamente, di 227 e 250 miliardi di euro di Pil in "nero" (il valore più basso della forchetta indica il sommerso certo, quello più alto indica invece il sommerso presumibile).

Tra le imposte (l'articolo qui a fianco illustra nei dettagli il metodo di calcolo seguito per l'analisi), è l'Irpef a registrare il tasso più elevato di disonestà: da un minimo di 24,5 a un massimo di 27,6 miliardi di imposta non versata, pur in miglioramento rispetto al 2006.

Il fenomeno è naturalmente legato a doppio filo alla diffusione del lavoro nero che, nonostante le numerose campagne per l'emersione messe in campo negli ultimi anni, sembra subire solo leggeri miglioramenti. D'altra parte, è lo stesso Istituto di statistica a segnalare come la contrazione dell'area del sommerso economico in rapporto al Pil registrata nel periodo osservato non sia ascrivibile alla diminuzione della componente di sommerso legata all'utilizzo di lavoro irregolare. Da qui, probabilmente, anche una parziale spiegazione del dato sull'evasione contributiva, la più elevata in termini assoluti. Nel 2007 le quote non versate agli enti previdenziali si sono collocate tra i 34,7 e i 39 miliardi di euro.

Quanto alle altre imposte, è l'Iva a mostrare livelli di evasione non distanti da quelli registrati nel 2006 (come accade, peraltro, alle altre imposte indirette e ai tributi locali), mentre migliora l'andamento di Ires e Irap.

Come interpretare l'andamento di queste grandezze? Il punto di partenza, va ricordato, è quello della riduzione dell'area della shadow economy, certificato pochi giorni fa dall'Istat. Un dato che appare corretto correlare ai risultati delle politiche antievasione degli ultimi due anni: nel biennio 2006-2007, secondo le rilevazioni del precedente Governo, il gettito fiscale ha registrato aumenti di 35 e 25,5 miliardi. Al netto degli effetti economici e delle misure una tantum, il buon andamento delle entrate è in parte attribuibile alle manovre strutturali che hanno portato 5 miliardi aggiuntivi nel 2006 e 3 nel 2007 (con un beneficio cumulato di 8 miliardi, del quale si è tenuto conto nel conteggio totale dell'evasione stimata per attualizzare l'utilizzo di dati fiscali riferiti al 2005).

Peraltro, potrebbe non essere incongruo depurare ulteriormente gli importi lordi dell'evasione anche della quota di gettito attribuibile al miglioramento della tax compliance (vale a dire, l'adeguamento spontaneo dei contribuenti agli obblighi fiscali). In questo caso, il progresso sarebbe ancor più visibile, tanto da portare l'evasione 2007 ben al di sotto dei 90 miliardi.

Ora, naturalmente, si tratta di capire se la tendenza in atto sarà confermata. E i prossimi mesi saranno decisivi. Per il momento ci si deve limitare a prendere atto delle intenzioni del Governo che - seppur con meno enfasi rispetto al precedente esecutivo - ribadisce nel Dpef l'obiettivo di un «fermo contrasto all'evasione fiscale e al lavoro sommerso», rilanciando l'intervento dei Comuni e prevedendo un piano straordinario di controlli proprio sulle persone fisiche, troppo spesso in fuga dall'Irpef.

Da " **la Repubblica.it** di martedì 1 luglio 2008

L'imposta sui poveri di Luigi Spaventa

Con graduale ma inesorabile progressione, l'inflazione dei prezzi al consumo sfiora a giugno il 4% sull'anno e il mezzo punto al mese: la trascinano i prezzi dei prodotti alimentari, dei trasporti, dell'elettricità e dei combustibili. Non rallenterà nel prossimo futuro.

In maggio la crescita annua dei prezzi alla produzione, che nutre quella dei prezzi al consumo, è stata del 7,5 e quella mensile dell'1,5, con picchi negli stessi settori. Si manifesta così l'effetto inevitabile dell'impennata dei prezzi del petrolio (ancora raddoppiati nell'ultimo anno), accompagnata da quella dei metalli e delle materie prime alimentari.

Secondo Goldman Sachs, i consumatori, nel mondo, sono chiamati, direttamente o indirettamente, a trasferire 1800 miliardi di dollari all'anno ai produttori di petrolio. A motivo di sbagli passati nella scelta di fonti energetiche, la quota parte dell'Italia in questo conto è relativamente maggiore. In più, i paesi emergenti, che prima calmieravano i mercati con l'offerta dei loro prodotti a basso costo, contribuiscono oggi all'aumento esportando gli effetti di un'inflazione interna a due cifre. Esistono rimedi? Tutti se lo chiedono e nessuno sa rispondere.

Si propone da molti di impedire le contrattazioni a termine, in particolare sul petrolio, ritenendosi che sia la speculazione al rialzo, quale si manifesta in quelle contrattazioni (i futures), a determinare la dinamica dei prezzi a pronti. La proposta non ha fondamento. A parte il fatto che gli acquisti a termine servono in parte a coprire gli utilizzatori (come le compagnie aeree) dal rischio di ulteriori rialzi, la componente puramente speculativa ha la natura di una scommessa, senza che la merce passi di mano: scommettere su un cavallo non significa favorirne la vittoria. E valgono poi due osservazioni empiriche di Paul Krugman (un economista non certo amico degli speculatori): i prezzi a termine del petrolio non anticipano quelli a pronti; un vorticoso aumento dei prezzi è avvenuto su alcune materie prime (quali i metalli) per le quali non esistono mercati a termine.

Una questione seria e delicata riguarda invece la politica monetaria, che si trova oggi a navigare fra due scogli pericolosi: se restrittiva, il rischio di aggravare le conseguenze recessive della crescita dei prezzi di petrolio e materie prime, che non è in grado di impedire; se permissiva, il rischio che all'inflazione di origine esterna si sommi una componente interna, con una spirale fra costi interni e prezzi, come negli anni settanta del secolo scorso. La Banca Centrale Europea cerca un compromesso. Con il promesso aumento di un quarto di punto del tasso di riferimento vuol far vedere che teme di più il secondo rischio, ma, segnala al tempo stesso che là si fermerà.

Riesce allora difficile capire il senso della mossa, che può far guasti senza dare benefici. La Federal Reserve americana si trova in una situazione complessa: la sua politica di tassi bassissimi (negativi al netto dell'inflazione), motivata inizialmente dalla crisi finanziaria, si preoccupa della situazione di quasi recessione dell'economia americana; ma esercita effetti di indesiderato stimolo sui paesi, soprattutto asiatici, che si ostinano ad ancorare la loro valuta al dollaro e che tuttavia soffrono di eccesso di domanda e di un'elevata inflazione. In definitiva la politica monetaria potrà prevenire danni ulteriori, ma certamente non risolverà il problema.

Una terza questione è quella più importante. Posto che il conto è salato, e tale resterà per tempo non breve, come sarà ripartito? L'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime è l'equivalente dell'aumento improvviso di un'imposta indiretta, il cui ricavato viene trasferito ai paesi produttori. Ha dunque natura fortemente regressiva:

colpendo tutti allo stesso modo, grava di più su chi ha poco e guadagna poco. A maggio, in Italia, le retribuzioni contrattuali, sia orarie sia per dipendente, sono aumentate del 3,3 per cento su base anno e dello 0,6 nel mese: assai meno nel settore privato, ove si sono ridotte in termini reali, assai più nella pubblica amministrazione. Un aumento più rapido di salari e stipendi nominali non è il rimedio: verrebbe traslato sui prezzi e rischierebbe di innescare un'inflazione di origine interna. La risposta potrebbe invece rinvenirsi nella politica tributaria: più precisamente, in una riduzione dell'onere tributario sui redditi più bassi, per restituire almeno in parte la perdita di potere d'acquisto provocata, inevitabilmente, dall'inflazione importata. Ma le (poche) risorse disponibili sono state impiegate altrimenti.

Quanti, ricchi e meno ricchi, una casa almeno la hanno qualche cosa hanno avuto con la soppressione dell'Ici. Ma nulla è stato dato a chi, non possedendo neppure la casa, deve subire per intero e senza sollievo la decurtazione del suo già basso potere d'acquisto.